

# FOGLI PER CASTELLANA

N. 9-10 dicembre 1982

PUBBLICAZIONE DELLA  
BIBLIOTECA CIVICA DI  
CASTELLANA - GROTTE  
CON IL PATROCINIO  
DELLA AMMINISTRA-  
ZIONE COMUNALE



# FOGLI PER CASTELLANA

N. 9-10 : dicembre 1982

Curatori d'edizione :  
Angelo Centrone, Pinù Intini,  
Marco A. Lanera, Gaetano Montanaro,  
Pino Pace, Nicola Pellegrino,  
Pietro Piepoli.



## **BIBLIOTECA CIVICA "GIACOMO TAURO"**

La nuova sede di Palazzo Sgobba in via Risorgimento

(foto Guglielmi)

Tra la fine del 1981 e l'inizio del 1982, la Biblioteca Civica si è trasferita nella nuova sede, in via Risorgimento 9.

Le trattative per l'acquisto dello stabile avevano avuto inizio già nel 1979, fra la precedente Amministrazione Comunale (nella quale era sindaco l'On. Maria Miccolis, e assessore ai lavori pubblici il signor Antonio Taveri), e l'ingegner Paolo Schettini, genero della signora Antonia Vitti del fu Cesare, proprietaria dello stabile.

Avevano a riguardo già espresso il loro favorevole parere, sia il Direttore dell'Ufficio Tecnico del Comune, geometra Antonio Sgobba, che il Direttore onorario della Biblioteca, professor Marco Lanera.

Il 18 dicembre 1979 il Consiglio Comunale, all'unanimità, deliberò l'acquisto del palazzo; il 2 aprile 1980, riconvocato espressamente, con quel solo punto all'ordine del giorno, il Consiglio Comunale riaffermava la sua unanime volontà che il palazzo si acquistasse, e delegava il Sindaco a tutti gli atti conseguenti. E perciò, mediante *strumento* per mano di notar Corrado Magarelli, l'antico palazzo Sgobba diventava proprietà del Comune di Castellana - Grotte.

Con celerità ed impegno, senza precedenti né a Castellana né altrove, e anzi in Italia veramente sorprendenti, nel giro soltanto di un anno e mezzo, la nuova sede della Biblioteca veniva magnificamente restaurata.

Il grande vano terreno di ingresso al palazzo, lo scalone di accesso al primo piano, e l'intero primo piano medesimo furono lasciati pressochè intatti; invece il secondo piano (che era coperto da soffitte di legname e tegoli) fu completamente ristrutturato e provvisto di impianti igienici. Se n'è ricavato un unico grande salone di metri ventisei e mezzo per cinque; e in più due stanze già coperte a volta, e una grande alcova. L'intero stabile fu munito di un nuovo impianto elettrico e di un moderno impianto di riscaldamento.

Il merito di tale travolgente ritmo operativo va naturalmente alla Giunta comunale, presieduta dal nuovo sindaco ragionier Giangrazio Proietto; e specialmente all'Assessore ai lavori pubblici signor Nicola Miccolis che si adoperò generosamente a rimuovere ogni ostacolo burocratico.

Ma altrettanto determinante è stata la direzione dei lavori, assunta dal Direttore dell'Ufficio Tecnico, validamente coadiuvato

dal personale dell' Ufficio, e specialmente dall'ingegner Giuseppe Garofano e geometra Franco Bellini. Il Direttore signor Antonio Sgobba prevede, diresse, coordinò personalmente, e instancabilmente, tutte le operazioni, fino alle più minute.

Non meno celeri e spedite furono le impegnative operazioni di trasferimento dei libri, delle scaffalature, dei mobili.

I libri intanto bisognava *incassarli*, più o meno in ordine, per poterli poi *ritrovare* agevolmente. Si adoperarono per la bisogna grandi scatole di cartone, molte delle quali direttore e bibliotecario raccattavano per le strade, contendendole ai cenciaiuoli, sotto gli sguardi stupiti, o i risolini beffardi dei concittadini.

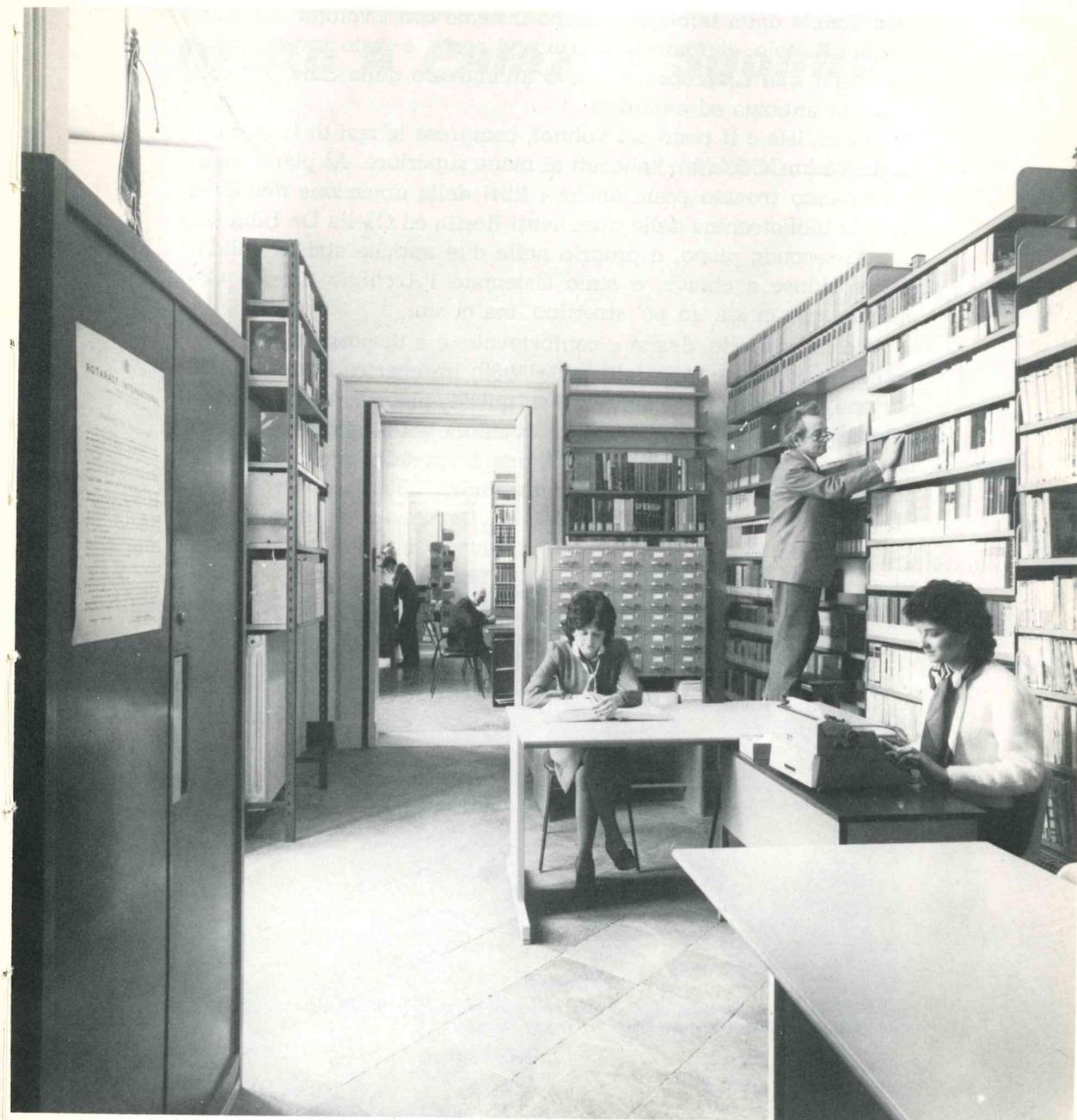
Col personale della biblioteca collaborarono attivamente il signor Antonio Lacatena capo-squadra dell' Ufficio Tecnico, il signor Tommaso Insalata *motocarrista*, nonché vari altri addetti a servizi comunali come i signori Francesco Cito, Nicola Insalata, Paolo Secondo, Onofrio Russo e Francesco Petruzzi.

Con il loro aiuto si rimontarono le vecchie scaffalature e si montarono le nuove acquistate di recente; poi si ricollocò pazientemente tutto il materiale librario.

Si cercò, per quanto fosse possibile, di ripristinare e ricostruire le precedenti collocazioni. Così si ricollocarono nell'attuale sala A il fondo Angiulli e il fondo Tauro che nella vecchia sede erano collocati nella primitiva sala A (ossia l'aula consiliare del Comune). Nell'attuale sala B si sistemarono i volumi (con il fondo Francavilla), che erano nella precedente sala B. Nel salone centrale, riservato a sala di lettura, e chiamato anche nella nuova sede, sala C, si sono lasciati i vocabolari, le enciclopedie, ed uno dei precedenti scaffali con le vecchie segnature. Gli altri tre scaffali della vecchia sala C sono stati distribuiti nelle attuali sala E e sala F. La sala E, come già la precedente sala E, contiene anche gli schedari e funge da ufficio di ricezione del pubblico; uno scaffale vi è riservato alla *Gazzetta Ufficiale* e al *Bollettino Ufficiale della Regione Puglia*. La sala F ha ospitato anche le riviste "locali" e la nostra preziosa collezione iconografica.

La sala D, riservata alle pubblicazioni che riguardano Castellana, la Puglia e il Regno di Napoli, è stata completamente e fedelmente ricostruita nell'attuale sala D.

La "Sezione Viterbo" è stata collocata nella sala più grande dopo quella di lettura (e che era la maestosa cucina di palazzo Sgobba). E' stata rimontata con lievi modifiche la scaffalatura li-



La sala E, con il bibliotecario Piepoli, l'applicata Antonella Montanaro (alla macchina da scrivere). Oltre il vano della porta, la sala C, ossia la sala di lettura; sullo sfondo la sala B.

(foto Guglielmi)

gnea donata dalla famiglia Viterbo insieme con i volumi. Lo scaffale più piccolo, che non poté trovarvi posto, è stato invece collocato nella *sala C*, proprio accanto all'ingresso della Sala Viterbo, sicchè la anticipa ed annuncia.

Le riviste e il resto dei volumi, comprese le *tesi di laurea* del fondo Tauro, sono stati collocati al piano superiore. Al piano superiore hanno trovato posto anche i libri della *donazione dell'Erba* (1), e la bibliotechina delle insegnanti Rosita ed Ofelia De Lilla (2).

Al secondo piano, e proprio nelle due antiche stanze, solidamente chiuse a chiave, è stato sistemato l'*Archivio Storico Comunale*: che ci sta un po' strettino, ma ci sta.

La nuova sede, degna e confortevole, è a disposizione dei cittadini. Accogliente, già dall'aprile 1982, ha aperto il suo solenne portone a studiosi e visitatori. Fra questi, più attenti e sorprendenti di tutti, alcuni giovanissimi di talune scuole cittadine. Ecco, la nuova sede della Biblioteca Civica è specialmente per essi. E per chiunque voglia. *Stet nostri memoria.*



Sigillo (nizzo) del vicario della Badessa, don Vitantonio Tauro, circa il 1570, (Archivio Diocesano Conversano, Castellana, Corrispondenza del vicario foraneo).

(1) Cf. in questo stesso *Fogli*, nella rubrica *Biblioteca*, a p. 290.

(2) Cf. « *Fogli per Castellana* » n. 7 - 8, p. 324.

## Invito a Palazzo Sgobba

di MARCO LANERA

Chi sa quali e quanti argutissimi arzigogoli avrebbe meravigliosamente cavati un qualche buon secentista, dal caso fortunato che questa nostra alma Biblioteca sia stata traslata ultimamente ed ora insista, nel luogo stesso del *Forno di Teodoro*.

Il forno: o tepida fragranza del pane. Non invitava Dante, col suo *Convivio* a banchetto di sapienza? Ed ecco appunto che il pane della sapienza, a tocchi e a bocconi, per non dire a briciole,



Il forno: l'ultimo, del signor Vito Lippolis, classe 1929.

(foto Michele Miccalongo)

ma anche a piene mani, a corbe e tavolate intere, vi si dispensa adesso liberamente, a pargoli e a vegliardi. I quali, con diuturna vicenda, a uno, a due, a tre: ancora come le pecorelle dantesche; ma anche a schiere, a frotte, a battaglioni; in serrate falangi o in barbariche caterve, salgono, ascendono, si sospingono, e discendono, precipitano e si calpestano (non sarebbero Italiani, sennò), su e giù per le ampie scalee, seppure un po' sconnesse, del maestoso *Palazzo Sgobba*.



Fig. 1 — Palazzo Sgobba, l'atrio con lo scalone di accesso al primo piano. (foto Guglielmi)

Nel quale appunto, da più di un anno, si è allogato, con tutta pace, il Piepoli bibliotecario: lui, un buon *cruscante*, anzi il *cruscchevolissimo* Piepoli, tutto ammantato di sobrie toscane eleganze.

E la giovanissima vestale, che placida si volge da uno all'altro dei suoi focolari, alimentando (non sempre memore, ahimè) i sacri fuochi che le sono affidati (1). Fuochi affatto metaforici (per buona sorte dei libri, e nostra), i quali adesso ardono e divampa-



Fig. 2 — L'ultimo tratto dello scalone. (foto Guglielmi)

(1) La vestale smemonata è la signorina Antonella Montanaro, di Gaetano: da qualche annetto applicata tuttofare della suddetta Biblioteca Civica. E non significa che non lavori con volenterosa applicazione da quella brava applicata che è.

Ma poiché elencarne i meriti e le virtù sarebbe troppo lungo, ho preferito, per non tediare il Lettore, anzi per divertirlo (conoscendolo ingenuissimo), volgere il mio sguardo censorio sul tollerabile difetto cui accennavo nel testo. Son persuaso del resto, che la fanciulla, che è spesso destinataria (qualche volta innocente) delle mie acri riprensioni, non se l'abbia a male neppure in questa occasione.

no, in luogo del fuoco realissimo e perenne che, sopito appena nella notte, rischiarò la pia tenebra del forno di Teodoro: *dono degli Dei* (2).

La mia presenza è rapsodica e umbratile, ringhiosa o cordialmente gioviale: dipende dall'umore, o piuttosto dall'instabile equilibrio degli umori, i quattro umori fondamentali. Certo la vecchiaia dovrebbe aiutare un po'; ma, onestamente, non mi pare che

(2) Così dovrebbe interpretarsi il suo nome, secondo la greca favella. Ma io che non sono filologo, potrei sbagliarmi, e se così fosse ne chiedo perdono al Lettore.

Non mi sbaglio invece asserendo che mastro Teodoro fu mastro Teodoro Sabbatelli, secondo ci spiega per esempio notar Michele Pace, parlandoci di "una casa dentro questa terra, nel vicinato del forno di mastro Teodoro Sabbatelli" (ASB, *Schede notarili*, Castellana, Nr. Michele Pace, anno 1717, c. 114t). Ma ben presto il toponimo si semplificò, al solito, in quello di "Forno di Teodoro". Del *vicinato del Forno di Sabbatelli*, dice invece notar Lorenzo Inzucchi, nel 1771 (vedine in ASB il relativo *protocollo*, a c. 150t), dichiarando che vi abitavano gli eredi di don Aurelio Persio, i quali vi possedevano anche un frantoio di olive. Dove fosse il frantoio, con precisione, non lo so; ma doveva essere allogato di sicuro in qualcuna delle cupe voragini del piano terra, che l'attuale, fiorente, *don Nicola*, ha opportunamente recuperate e restituite.

E neppure so dove fosse situato il forno medesimo. Una approfondita indagine potrebbe forse chiarirlo ma può darsi che non ne valga la pena. L'unico testo di cui al momento dispongo, lo connette comunque certamente al palazzo dei Persii. Giacchè il 1765, il dottor Francesco Aurelio assegnava in sacro patrimonio al figlio Lionardantonio, che ascendeva al suddiaconato "Due soprani di case con li loro sottani seu cellaro ed un altro sottano contiguo a detto cellare ... dentro questa medesima terra nel vicinato dell'Arco dei Persii, confine l'altre case e palazzo d'esso dottor Persio da scirocco, il soprano dotale d'Antonio Rotolo da ponente, strade pubbliche da tramontana e levante" (ASL, *Promozioni agli ordini*, s.n., a 24 novembre 1765). Basta un po' di riflessione per concludere che i *sottani* sono le due botteghe ad angolo delle attuali via Risorgimento e via Bovio, con accesso da via Bovio, civici nn. 30 e 32. I *soprani* sono scomparsi nel rifacimento del palazzo.

Ma nei medesimi atti di assegnazione si fa parola anche di "un altro sottano di casa, sito nella medesima terra e vicinato, e proprio dirimpetto al forno detto di mastro Teodoro Sabbatelli, confine la casa di Gennaro Pugliese da ponente, la casa di Pietro Nitto da levante, ed altri confini". Il testo non permette di concludere nulla di più preciso a riguardo del *forno*; che potrebbe anzi collocarsi fuori dell'area vera e propria del palazzo Sgobba. Ed io l'ho collocato in essa solo perchè tutti gli edifici circostanti sono *antichi*, e cioè almeno dei primissimi del Settecento; e nessuno ha l'aria di essere stato forno. E perciò il forno, dico io, va collocato fra gli edifici che il 1863 vennero spianati per dar luogo al palazzo che ora è, in parte, Biblioteca Comunale.

Il forno dei Sabbatelli era parecchio antico, giacchè ne trovo menzione fin dal 1626, quando apparteneva ad *Antuono* di Marino Sabbatelli (cf. Nr. de Leone, in ASB, nel relativo *protocollo*, c. 18t). Il forno risale perciò al primo impianto del nuovo borgo, detto di *San Francesco d'Assisi*, dalla parte di sopra, ovvero di *Santa Maria di Carosino*, che è forse un tantino più esatto.



Fig. 3 — Palazzo Sgobba, il grande portone, esterno.

(foto Guglielmi)

io stia migliorando. Forse perchè non sono vecchio davvero, o per lo meno non lo sono al punto giusto; ovvero i poeti ci hanno ingannati anche in questo. Comunque in Biblioteca vi pasticcio anch'io, del tutto onorariamente, da più di vent'anni, e perciò *a limine foundationis*; dacchè il Consiglio Comunale decise di stabilirla, facendone uno dei servizi cittadini.

Questa nuova sede è stata invece acquistata solo il 1980, quando da cinquant'anni e passa il palazzo non era più degli Sgobba, tanto incerte e momentanee sono le cose di questo mondo. Sicchè gli antichi abitatori lo occuparono non più di sessant'anni; l'edificio attuale, voglio dire, giacchè al *Forno di Teodoro* gli Sgobba abitarono invece per un paio di secoli.

Una solida famiglia, quegli Sgobba, di antica stirpe castellanese; la quale a metà del Settecento aveva conseguito, in un suo ramo, una invidiabile posizione economica. Merito di *mastro Donato-Giacomo*, un *murario* dedicatosi quindi a varie *industrie*, il quale il 1760 poteva vantare che "aveva più centinaia [*di ducati*] di rendita [*annua*], e il signor Inzucchi [*suo suocero*], non era tanto facoltoso"; ed ecco perciò che il bravo genero rinunciava in suo favore a parecchi mobili assegnati in dote a sua moglie Giovanna (3).

(3) Ricavo la notizia dal breve manoscritto "Albero della famiglia de' signori Sgobba di Castellana, principiando da mastro Francesco Sgobba, redatto dal dottor don Antonio Sgobba nell'anno 1824". Il manoscritto mi fu esibito tanti anni fa (*et statim exhibenti restitutum*) dal compianto capitano Giacomo Sgobba del fu Antonio (+ 1958), tramite il reverendo don Angelo Centrone.

Giovanna Inzucchi nacque da Giuseppe Inzucchi e da Lucrezia Monsullo; e vedi più oltre nel testo. Autore dell'*Albero* è proprio quell'Antonio-Biagio di cui diremo diffusamente più avanti.

La solida posizione economica di Donato-Giacomo Sgobba emerge d'altronde, inequivocabilmente, dal *Catasto Onciario* (in ASB; v. alla voce *Donato Sgobba*, giacchè i *partitari* vi sono sì elencati in ordine alfabetico, ma secondo il proprio nome di battesimo, e non per cognome; come voleva la goffa abitudine dell'epoca).

L'*Albero* prosegue dichiarando, così com'è, che mastro Francesco Sgobba, padre di Donato-Giacomo, era nato il 22 gennaio 1668, da Giovanni Antonio e da Paola di Leo; che il 26 agosto 1696 sposò Vitantonina Meuli; e che morì il 1° luglio 1750. Io aggiungo che Paola di Leo pare che sia lo stesso che Paola di Vito Spinosa. Aggiungo pure che da mastro Nicola, fratello di Francesco Antonio, discende l'altra dinastia di *murarii*, che attraverso il noto Antonio-Michele (morto centenario il 1953) e suo figlio Nicola (1887-1969), termina all'ultimo *quasi-murario*, il geometra Antonio Sgobba, direttore dell'Ufficio Tecnico del Comune di Castellana - Grotte, e attivo operatore del restauro e adattamento del palazzo della Biblioteca (cf. in proposito la *Notizia* che ne diamo qui stesso, a p. 8).

Da costei, che fu seconda moglie (4), nacque a 3 febbraio 1775 Antonio-Biagio, che fu dottore di leggi, e "meritò l'approvazione ad iudicatus Magnae Curiae Vicariae" (5).

Ma continuiamo la genealogia degli Sgobba, che il dottor don Antonio non seppe, o non volle, continuare.

Il Giovanni Antonio, suo bisavo, citato nell'*Albero* (ma senza altra nota biografica), nacque il 1625, il 31 agosto. Morì il 23 marzo 1680, secondo apprendo dal *Libro del Procuratore Generale* di San Leone (in ASL, *sub die*): uno Sgobba pochissimo longevo, ahimè. Suo padre fu certissimamente un altro Francesco Antonio, e sua madre una Carella di Pietro e Paolo Piepoli: ed ecco che si ritorna quasi in Biblioteca. Ho scarse notizie dei due. Il 1615 dovevamo essere sposati almeno da qualche anno perchè gli morì un figliolino *parvulo*, di cui il libro dei *mortizzi* della chiesa maggiore di San Leone non riferisce nemmeno il nome: a 21 agosto. Ma si rifecero presto, perchè il 1618 nasceva Vito; e così via fino al 12 novembre 1628 quando nacque Pier Paolo che rifaceva il nome dell'avo materno Pietro e Paolo Piepoli: evidentemente c'erano stati altri fratellini premorti. Ricavo il tutto dai libri di battesimo di San Leone.

Francesco fu figlio certissimo di Giovanni Antonio *senior*; lo attesta notar Antonio Pantaleo, a c. 15 del suo protocollo del 1628, e dobbiamo credergli. Non lo trovo notato invece nel mutilo primo volume dei libri battesimali della Matrice (che è per giunta una copia di metà Settecento dell'originale cinquecentesco). Non escludo però che il nostro Francesco sia proprio il *Giovan Francesco* che trovo segnato invece a 27 marzo 1558. E' vero che il 1628, quando gli nasceva l'ultimo figliuolo, avrebbe dovuto avere settant'anni esatti; ma il caso a noi ben noto di Donato-Giacomo, ci conforta parecchio.

Giovanni Antonio *senior* era già adulto il 1546, perchè compare come teste nel libro dei battesimi, a 6 novembre di quell'anno; del resto il 28 novembre 1551 gli nasceva un figliuolo, che fu nientemeno che fra' Giordano, il *guardiano* di San Francesco d'Assisi, del quale ho detto in « *Forbice* » n. 20, p. 21, nota (173). Giovanni Antonio morì l'8 febbraio 1609, secondo attesta la *Platea dei pii disponenti*, in ASL, alla voce *Giovanni Antonio Sgobba*; e poichè non può esser nato tanto più tardi del 1525, doveva contare ottant'anni pure lui, su per giù.

Ignoro chi fosse la madre dei suoi figli, perchè allora non si usava dichiararlo; il libro di battesimo si limitava ad assicurarne la *chiarezza* (leggittimità) dei natali. Del resto questo casato degli Sgobba non compare mai nelle carte più antiche, voglio dire di fine Quattrocento; ed è strano. Li suppongo infatti antichissimi di Castellana; altrimenti le carte della prima metà del secolo XVI ne avrebbero dichiarata la recente provenienza da qualche altra terra, limitrofa o lontana. Evidentemente, erano *indigeni*; ma venivano chiamati con altro *vocabolo*, ossia cognome.

(4) Dalla prima moglie, che fu Giovanna Teresa di mastro Giacomo di Bello (*de Bellis*, altra dinastia di *murarii*) aveva avuti numerosi figli; che morirono però tutti in età infantile: eccetto Vitantonina, nata il 1735, che sposò il dottor Pietro de Gioglio, insigne avvocato e strenuo difensore dei diritti dell'Università di Castellana nel corso delle querele antifeudali di fine Settecento. Il matrimonio di Vitantonina col celebre avvocato è un altro indizio certissimo di quanto contasse ormai suo padre Donato-Giacomo, anzi il *magnifico* Donato-Giacomo, nella società castellanese di metà secolo (cf. pure la nota (6)).

(5) Cf. Antonio Sgobba, *Albero*.

Per quegli Sgobba, per taluni almeno, la longevità era un'abitudine, quasi un obbligo sociale. Mastro Donato-Giacomo, diventato il magnifico Donato Sgobba (6), aveva generato il suo Antonio-Biagio in età decrepita, giacchè egli era nato, per suo conto, nientemeno che a 3 dicembre 1703. E morì Donato-Giacomo, il 14 maggio 1794. Donna Giovanna *Inzucca*, di lui tanto più giovane, gli sopravvisse solo dieci anni, morendo il 1805, appena appena di anni settantuno (7).

Ma don Antonio Sgobba emulò quasi suo padre, perchè morì il 1863, di ottantotto anni, vedovo dal 1825.

Il 1808 aveva sposato infatti "la signora donn'Anna Lanera, del dottor don Domenico Lanera e di donna Donatantonia Pasanisi-Dragonetti, di Manduria": la quale morì il 26 luglio (proprio nel suo giorno onomastico) del detto anno 1825; e "visse anni 36, mesi 6, giorni 4", come notava l'accorato marito (8).

Il 6 marzo 1861 "don Antonio Sgobba del fu signor Donato", e don Francesco Sgobba suo figlio (questi era nato il 1814), stipularono uno *strumento*, per notar Vitantonio De Michele, di Castellana (9).

(6) L'epiteto di *magnifico* competeva a tutti quelli che esercitassero un ufficio *universitario*: che fossero cioè, o fossero stati, sia pure una volta, ufficiali della magnifica Università, e cioè del Comune. *Magnifiche* diventavano pure, si capisce le rispettive mogli.

*Magnifico* Donato Sgobba trovo per esempio in Nr. Lorenzo Inzucchi, protocollo del 1769, c. 57. in ASB.

(7) Cf. Antonio Sgobba, *Albero*.

(8) Cf. Antonio Sgobba, *Albero*.

(9) La scheda di Nr. Vitantonio De Michele si conserva nell'archivio Distrettuale Notarile di Bari; cf. il relativo protocollo, a cc. 55 e sgg. Francesco Sgobba, primogenito dei maschi, si chiamò in realtà Francesco-Donato: evidente accomodamento del gusto personale di suo padre (o piuttosto di convenienze famigliari), con il rigido sistema onomastico allora in uso; esso avrebbe preteso che gli si imponesse senza mezzi termini il nome dell'avo paterno: *Donato*. Ma *Donato* non piaceva; o piuttosto si volle *onorare* il prete don Ciccio Sgobba, fratello maggiore di Antonio, il quale morì, lui pure novantenne, il 1850.

Francesco Sgobba sposò Maria Giuseppa dell'Erba, di Vito e di Maria Teresa de Marinis (v. foto n. 4). Morì il 18 aprile 1879. La sua munificenza verso i poveri (che allora erano legione) non fu facilmente dimenticata; adesso sarebbe esposta, si capisce, a facili critiche riduttivistiche. Lo ricordò nei suoi versi Angelo Mastromattei, con un'ode e un *salmo* (cf. A. MASTROMATTEI, *Versi italiani e maccheronici*, Napoli 1882, pp. 22 e 108).



Fig. 4 — Don Ciccio Sgobba, con sua moglie Maria Giuseppa Dell'Erba.

Nello strumento si dichiarava in premessa che tutte e due le parti "coabitano un casamento la di cui proprietà appartiene al primo di essi, come risulta da istrumento di divisione fra fratelli del dì 15 marzo 1841", per il fu notar [Leonardo] Vitti. "Quale casamento è sito in questo abitato alla strada Persio, confinante da oriente colle case di Giuseppe Inzucchi, da occidente confina colla casipola e sottano appresso a descriversi, e colla casa del detto don Francesco Sgobba; da mezzogiorno strada Arco Persio e da settentrione la strada Persio; e che il piano abitabile si compone

di stanze fra grandi e piccole numero dieci, delle quali due stanze grandi sono a tavolato, calcolandosi la cucina e antecucina per una sola stanza; di sottani numero nove, addetti a svariati usi, di stalla, cantina, positura d'olio, legniere ed altro, e di soprasoprani corrispondenti, che si ritengono ad uso di magazen. Oltre a ciò possiede anche il signor don Antonio Sgobba in contiguità del casamento istesso, un'altra casipola dalla parte della strada detta Arco Persio, ed un sottoposto sottano che ora si è pure ridotto a positura d'olio, tenendo l'uscita sulla strada Persio... Ora riflettendo essi signori padre e figlio che la parte abitabile del casamento suddescritto mal si presta ai bisogni della di loro famiglia, anche perchè le stanze che lo compongono hanno bisogno parte di essere rifatte per le fabbriche vecchie e di cattiva costruzione, e parte perchè, accozzate di tempo in tempo, trovansi discordanti ed incomposte, tanto da mancare della decenza conveniente alla finanza e decoro del loro stato sociale, epperò il signor don Francesco Sgobba è deliberato far proposta a suo signor padre di voler fare acquisto dei predi suddescritti, per essere in grado di apportarci quelle riforme, ricostruzioni, ampliamenti e miglioramenti, richiesti dal bisogno, dalla civiltà dei tempi, dalla comodità e migliore uso degli stessi".

La *proposta* venne, come ovvio, accettata; ed il vecchio vendette al figlio il *casamento* descritto, la *casipola*, una rimessa e stalla collocate dall'altro lato di via Persio (e con accesso anche da via Caroseno), per il prezzo (dichiarato reale, giusto e congruo) di quattromila ducati. Per il pagamento dei quali il vecchio accordava dilazione, gratis e senza interesse alcuno, fino al momento della sua morte (10).

Lo strumento fu rogato nell'*anticamera* dell'antico palazzo, in presenza di due qualificati testimoni, il prete don Angelo Fanelli, e don Giuseppe Angiulli del fu don Francesco, *gentiluomini* tutti e due (11).

(10) E' chiaro che la clausola teneva presente la imminente vicenda successoria; che fu regolata da testamento olografo di don Antonio (che morì in effetti il 22 dicembre 1862), per cui cf. il cit. Nr. De Michele, protocollo del 1863, c. 1, in Archivio Distrettuale Notarile di Bari.

(11) Don Angelo Fanelli di Giuseppe e Giovanna Valente (1817 - 1884). Don Giuseppe Angiulli, oriundo di Noci, è il padre del filosofo Andrea. Si era ritirato a Castellana a seguito del matrimonio con donna Luisa Longo; morì il 1882, di anni settantanove.

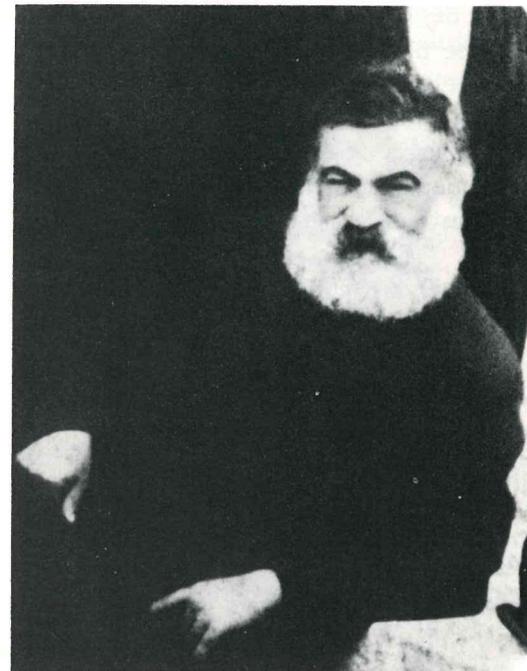


Fig. 5 — Don Santillo Simone, il 1891. (ripr. foto Ladogana)

Ma per quanto ampio, il vecchio casamento non sembrava che bastasse ai bisogni, o alle ambizioni di Francesco Sgobba; il quale si dispose perciò ad una lunga serie di acquisti e di permuta, per ampliare e quadrare l'area del nuovo edificio che aveva in mente di costruire. Non fu una impresa facile, nè di poco dispendio. Ma solo dal lato di levante e di mezzogiorno trovò un ostacolo insormontabile nella mole massiccia del palazzo Persio; e più forse, nell'irremovibile ostinazione del vecchio don Francesco Aurelio (un suo zio, in fondo!), il quale non volle cedere (suppongo) la miserabile casupola che si incuneava appunto fra il palazzo avito dei Persii e le casette acquistate da Francesco Sgobba (12). Questi dovette contentarsene.

(12) Veramente si trattava di uno zio *di carta*; il cui titolo cartaceo era stato per giunta, da molto tempo, lacerato dalla morte. Don Ciccio Persio, infatti, più di trent'anni prima, aveva sposato donna Peppina Lanera, una giovane zietta di Francesco Sgobba, nata il 1806, e perciò di soli otto anni maggiore del nipote. Peppina Lanera era sorella di Anna Lanera madre di Francesco Sgobba. Ma ad un anno appena dalle nozze col Persio, era morta ventitreenne, il 1829, senza lasciare alcuna prole.

E così il *casamento* antico degli Sgobba, e le coeve casupole (13), vennero tosto diroccati; e se ne fece una larga *piazza*, su cui Sante Simone, l'elegante architetto conversanese, poté edificare, il 1863, il nuovo palagio.

Il quale dunque è opera egregia di *don Santillo*, che alcuni anni prima aveva già edificato, per *don Leonardo*, fratello minore di Francesco Sgobba, l'altro gran palazzo, anche più bello e maestoso, di *corso San Vito* (14).

Verso il 1920 un altro Francesco Sgobba (men fortunato del primo, di cui era nipote) fu costretto ad alienare, spartito in due tronconi, il suo grande palazzo della *strada Persio*, la quale si chiamava ormai, *via Risorgimento*. Una porzione (che è quella acquistata dal Comune) la comperò il signor Angelo Saponari; ma dopo qualche tempo la vendette a sua volta al signor Cesare Vitti. E dalla figlia ed erede di questi, signora Antonia Vitti, la otteneva il Comune, con atto del 22 maggio 1980, per mano del dottor Corrado Magarelli, notaio in Castellana, mentr'era sindaco di questa nostra *Università* la *magnifica* Maria Miccolis.

#### POSTILLA

Al sommo del grande portone d'ingresso della nostra Biblioteca, l'odierno visitatore scorge, intatto, lo scudo araldico che vi apposerò gli antichi padroni.

Non sono in grado di descriverlo secondo le regole dell'arte; sarà meglio perciò che il Lettore se lo contempi nella foto n. 6, che accompagna questo modestissimo scritto.

(13) L'intero *borgo* (che si disse di *San Francesco di sopra* per distinguerlo dall'altro un po' più antico di *San Francesco di basso*) appartiene alla prima metà del Seicento. E perciò il forno dei Sabbatelli che esisteva di già nel 1626, va compreso sicuramente fra i primi insediamenti.

(14) Circa il Simone (Conversano, 1823 - 1894) rimando alla commemorazione (che è un vero saggio biografico) che di lui fece Luigi Sylos in "Archivio Storico Pugliese", il vecchio *Archivio Storico*, di Giuseppe de Ninno e degli Altri, a. I (1894), vol. I, fasc. I, pp. XL/LVI.

Appunto dal saggio del Sylos apprendo che i due palazzi degli Sgobba in Castellana sono opera del Simone; il primo nel 1855 il secondo nel 1863; la data del 1863 per il palazzo di Francesco Sgobba (non Leonardo, come l'inesatta espressione del Sylos lascerebbe intendere) viene confermata dallo strumento di compra del 1861 che ho qui parzialmente riprodotto, e dalla lunga serie di analoghi strumenti che si incontrano nella citata scheda di notar De Michele lungo tutto il 1862 e primi del 1863.

Lo vedrà sormontato da una grama coroncina, che si stenta (soprattutto dagli indotti) a valutare e definire nella sua specifica consistenza.

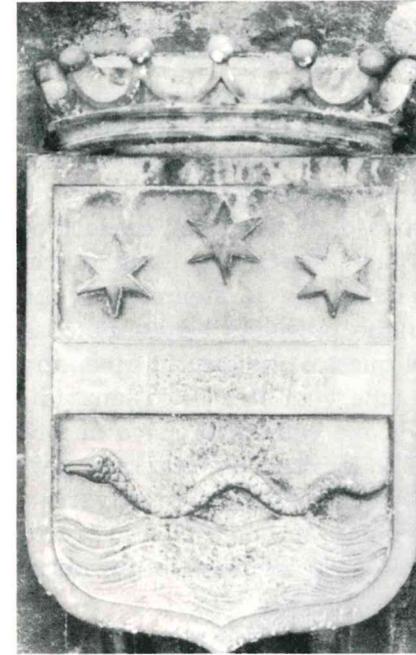


Fig. 6 — Lo stemma degli Sgobba, che sormonta il portone del palazzo. (foto Guglielmi)

Io, in altri tempi (quando ero molto più giovane, e quindi molto più severo), fui severissimo nei confronti di quel povero stemma. Mi sembrava assurdo, allora, che araldica e arte muraria (conoscevo di già la vicenda degli Sgobba) potessero andar d'accordo. Non sapevo che il regime, diciamo così, nobiliare, era molto diverso nel nostro regno di Napoli (sempre, fra tutti gli altri regni, il più felice), da quello di Francia, per esempio; o di Germania, altro esempio (15).

(15) E a puro titolo di esempio ricordo il saggio di S. OLIVIERI SECCHI, *Nella Francia d'ancien régime: nobiltà e razza*, in "Ricerche di storia sociale e religiosa", a cura del Centro Studi per la storia del Mezzogiorno (Salerno-Potenza), VII (1979), n. 15 - 16, p. 301, Napoli (Editrice Ferraro); e il noto volume *Famille et parenté dans l'Occident médiéval*, "Actes du colloque de Paris (6/8 Juin 1974)... présenté par Georges Duby et Jacques Le Goff" [Ecole Française de Rome] 1977.

Appresi poi che nel regno nostro, oltre ai nobili, v'erano pure i *nobili-viventi*, "nobilitèr viventes": viventi da nobili, E che la *civiltà*, l'esser cittadini di pieno diritto (ma sarei tentato di dire: cittadini *di riguardo*, perchè non mi riferisco solo alle città in cui vigesse il regime *di vera separazione* [dei ceti], e tanto meno a quelli *di piazza chiusa*), era anch'essa una sorta di minore, ma vera, nobiltà. E quindi, che era naturale che pure chi fosse stato soltanto in possesso di questa minore nobiltà (che si usava distinguere dalla nobiltà *generosa*, ossia di stirpe!), avesse potuto fare uso di un blasone; modesto naturalmente, ma blasone.

Rimaneva la faccenda della corona. Beh, quella sì; credo proprio anche adesso che si tratti di una libertà che l'ottimo don Ciccio Sgobba abbia deciso di prendersi. Ma lo stemma, no. Lo stemma degli Sgobba, penso adesso che possiamo benissimo considerarlo *autentico*. Che significa poi questo: che esso fu *inventato* e adoperato quando l'antico regime (che vuol dire in sostanza diseguaglianza giuridica dei soggetti di una comunità) stava ancora ben ritto sulle zampe. Quando cioè tolleranza, accettazione, permissione (anche tacita) di tale uso, da parte dei *dominanti* (fra i quali includo, primo e più severo, anche il *barone*: nel caso nostro il Conte di Conversano) serviva a renderlo legittimo e giuridicamente efficace.

Vennero poi i Piemontesi, e la Consulta Araldica buzzurra. Le provincie conquistate ed annesse, furono anche in questo colonizzate e assoggettate al diritto del trionfatore. Il diritto nobiliare piemontese venne esteso a tutto il Regno, dalle Alpi al Lilibeo.

La Repubblica Italiana, il 2 giugno 1946, fece finalmente giustizia anche di questo.

## Celebrazioni Garibaldine

**Nel centenario della morte: 1882 - 1982**

La celebrazione centenaria della morte di Garibaldi si svolse a Castellana il 10 gennaio 1983.

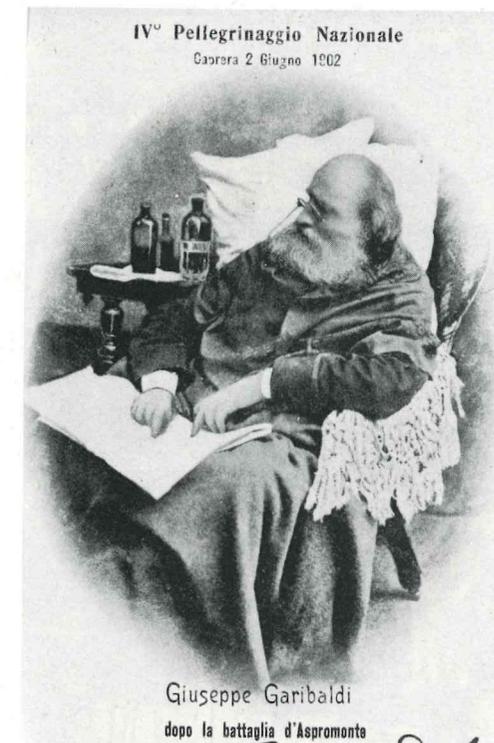


Fig. 1 — Giuseppe Garibaldi dopo Aspromonte.



Fig. 2 — Un momento del corteo, col gonfalone del Comune.

In mattinata il sindaco Giangrazio Proietto e parecchi consiglieri comunali si recarono in corteo a deporre una corona d'alloro al monumento ai Caduti, in piazza Garibaldi.



Fig. 3 — L'omaggio ai Caduti: da sinistra, i consiglieri Francesco Guglielmi e Cesidio Pinto; gli assessori Samuele Montanaro, Angelo De Prezzo e Simone Mastronardi; ultimo a destra, accanto al monumento, il sindaco Giangrazio Proietto.



Fig. 4 — La corona d'alloro, recata dalle guardie municipali Tommaso Netti (a sinistra) e Lorenzo Filomeno.

(foto Guglielmi)

In serata il professor Matteo Fantasia, presidente del *Comitato provinciale per la storia del Risorgimento Italiano*, tenne nell'aula consiliare del palazzo comunale una dotta conferenza.

Al termine della conferenza e del breve dibattito, vennero premiati i vincitori del concorso indetto dalla civica amministrazione, in conformità della proposta avanzata dalla *terza commissione consiliare permanente*, che ne aveva discusso nella seduta del 15 dicembre 1982.

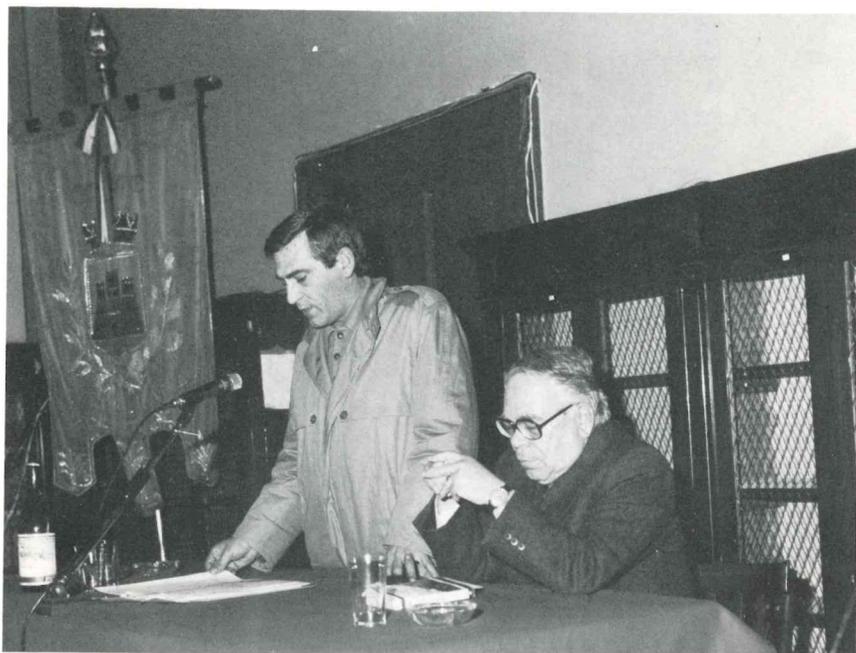


Fig. 5 — Il sindaco Giangrazio Proietto presenta l'oratore, professor Matteo Fantasia.  
(foto Guglielmi)

Il concorso, cui erano chiamati gli alunni di quinta elementare e di terza media, aveva infatti per oggetto lo svolgimento di un tema su Garibaldi.

Furono premiati Pierfrancesco Fornaro della V B (scuola « Giacomo Tauro », insegnante Giuseppina Giliberti Sarrò); Florinda Lattarulo e Luca Laera della V C (scuola « Giacomo Tauro », insegnante Angela Antonia Lops).

Intanto, gli alunni del "Tempo Pieno" (settore ricerche storiche e d'ambiente), guidati dalle insegnanti Maria Boccardi e Marianna Primavera, avevano per loro conto elaborato e recitata una *drammatizzazione* della vicenda di Giuseppe Garibaldi, il cui testo si riporterà più avanti integralmente.

Anzi, già nell'aprile del 1982 avevano mossi i primi passi in ordine alla commemorazione di Garibaldi. E accompagnati dalle medesime insegnanti Boccardi e Primavera avevano *intervistato* la figlia, appunto, di un garibaldino di Castellana: un garibaldino della seconda generazione, diciamo così, che aveva seguito Garibaldi nella impresa romana del 1867, Nicola Viterbo.



Fig. 6 — Le alunne, con la loro maestra signorina Maria Boccardi, ascoltano donna Antonietta Viterbo, che spiega.

La signorina Antonietta, anche lei maestra elementare, a riposo si capisce, accolse con l'avita cortesia i piccoli intervistatori; e fu prodiga di particolari interessanti. Un paio di foto servono benissimo ad illustrare il simpatico incontro.



Fig. 7 — Donna Antonietta con un gruppetto di intervistatori.

Ecco il testo della drammatizzazione.

*Narratore* : — Proprio cent'anni fa, al tramonto del 2 giugno 1982, in una calda e dolce giornata di estate, muore, a Caprera, l'eroe dei due mondi: Giuseppe Garibaldi. Andiamo, con il pensiero, a quella piccola casa bianca costruita in vista del mare, tra le rocce, i cespugli, gli alberi di un'isola rimasta quasi selvaggia. Entriamo fino a quella stanza poveramente arredata: un tavolino, un armadio, uno scaffale pieno di libri, un letto di ferro girato verso la finestra aperta, dalla quale si vede il mare, laggiù che pare oro liquido, sotto il sole. Il silenzio in quella stanza umile diventa assoluto: la morte ha chiuso quegli occhi che, senza paura, l'hanno per tante volte guardata. Così è morto, proprio cent'anni fa il generale Giuseppe Garibaldi.

*Francesco* : — Sapete? Lo studio di Giuseppe Garibaldi mi ha affascinato molto, forse perchè mi sento in parte vicino a lui in quanto penso di possedere alcune delle sue qualità.

*Paola, Recchia, Carella* : — E quali? Sentiamo.

*Francesco* : — Io amo molto il mare e mi sento libero come lui.

*Paola* : — Sei un pò spericolato, ma sei anche generoso.

*Laera* : — Ma, ti senti proprio Garibaldi? Io so che lui amava molto gli animali, tu invece...

*Carlucci* : — Con ciò cosa vorresti insinuare? Lui disprezza solo alcuni animali.

*Francesco* : — Io non odio gli animali, tant'è vero che amo molto i cani così, come li amava Garibaldi. Non amo, invece, le lucertole, perchè fanno spaventare mia sorella e, per questo, ho giurato vendetta contro di loro.

*Ivone* : — Garibaldi non amava solo gli animali ma anche la natura: gli alberi, i fiori, le piante e, dopo le battaglie, tornava volentieri a Caprera, sua seconda patria, a coltivare la terra.

*Marilena* : — Però, se ci pensiamo, Garibaldi ha combattuto varie volte mettendo a rischio la propria vita e sfidando la morte perchè voleva che nel mondo regnasse la libertà.

*Narratore* : — Giuseppe Garibaldi ha sempre sacrificato tutto per l'Italia. Egli l'amava prima di ogni altro paese della terra, certo, ma la sua patria era il mondo, la sua causa era la libertà di tutti. Ecco, Garibaldi ha amato la patria e le patrie, la sua libertà e la



Fig. 8 — Nicola Viterbo (1848 - 1907).



Fig. 9 — Sebastiano Tieuli, un garibaldino del 1860 (Noci 1841 - Castellana 1931).

libertà universale. Per questo possiamo dire che fu un eroe.

*Stefano* : — Difatti egli accorreva in aiuto a tutti i popoli oppressi, che non godevano la libertà.

*Maria* : — Per questo andò in Polonia, in Uruguay, a Digione in Francia, in Grecia e tante volte in Italia.

*Stefano* : — Se fosse vissuto oggi, certamente Garibaldi sarebbe accorso in aiuto della Polonia, del Salvador, e di tutti gli stati schiavi dell'oppressione.

*Lucia* : — Torna d'attualità il suo proclama del 1863 a favore dei Polacchi. Voglio ricordarlo a tutti voi. "Non abbandonate la Polonia! Tutti i popoli hanno il dovere di aiutare questa infelice nazione, che prova al mondo ciò che può la disperazione..."

*Saverio* : — "Non abbandonate la Polonia! Oggi sono i popoli liberi che devono mettere l'ordine nel mondo, turbato dalle velleità moribonde del dispotismo..."

*Natalia* : — "Non abbandonate la Polonia! Se tutti l'aiuteremo avremo adempiuto ad un sacro dovere ed il mondo potrà ricostruir-

si alla luce del benessere e della pace e potrà vivere benedetto da Dio!"

*Tesio* : — " Chissà come sarebbe stato contento il Papa Woytila nel sentire parlare della sua patria con tanto amore!" Garibaldi, però, ne sono certo, avrebbe emanato questo proclama per qualsiasi altra nazione, nella stessa situazione della Polonia.

*Francesca* : — Io so che Garibaldi veniva ascoltato perchè aveva un forte ascendente sugli uomini, difatti, non ha mai avuto un esercito regolare ma un esercito formato da volontari che, non solo venivano dall'Italia, ma anche dall'Europa.

*Saverio* : Anche Castellana ha dato il suo contributo alle imprese garibaldine. Il 1867 il comitato castellanese scelse, per l'impresa di Roma, sette volontari; e di questi, di uno solo conosciamo il nome: Nicola Viterbo papà del professor Michele Viterbo.

*Caterina* : — Sì, è vero questo. Da un documento abbiamo letto che, quando Garibaldi entrò in Napoli e cioè aveva liberato il Regno delle Due Sicilie, i Castellanesi fecero festa.

*Anna* : Si ricorda che il vicario Lanzilotta fece suonare le campane della chiesa di San Francesco e, nella chiesa del Caroseno, cantò un inno di ringraziamento al Signore: il « Te Deum », mentre la gente gridava per le strade: « Viva Garibaldi ».

*Narratore* : — Garibaldi era, dunque, un generale; era un capo guerrigliero: entrambe queste cose che si sentono dire, sono vere. Però ai suoi volontari non mentiva mai. Egli diceva: " Io non offro nè paga, nè riposo, nè provviste; offro fame, sete, marce forzate, battaglie e morte. Chi ha solo il nome d'Italia nel cuore, mi segua!". E gli Italiani rispondevano al suo appello e lo seguivano.

Classe V sez. A ms., Edificio « Andrea Angiulli »

La Biblioteca contribuisce con una foto *d'epoca*, come suol dirsi: curiosa, se non sorprendente. Ci fu offerta pur essa dai signori Viterbo, figli ed eredi del professor Michele Viterbo, insieme con i molti libri, opuscoli e giornali che formarono larga parte della biblioteca paterna (1).

(1) Cf. « Fogli per Castellana », n. 6 (anno 1976), pp. 121 e sgg.



Fig. 9 — Camera ardente allestita nella chiesa del Caroseno in memoria di Giuseppe Garibaldi, il 1882 (dono alla Biblioteca Civica degli eredi del prof. Michele Viterbo).

La foto rappresenta la *camera ardente*, o apparato funebre, allestito a Castellana, nella chiesa di Santa Maria di Caroseno in commemorazione della morte di Giuseppe Garibaldi nel giugno del 1882.

Il funebre *apparecchio* naturalmente non ha nulla di religioso, avendo, come è ovvio, valore puramente civile; e fu scelta la chiesa di Caroseno (temporaneamente sottratta al culto), perchè il Comune non disponeva di altro più idoneo ambiente. Ma non si può fare a meno di rilevare le inevitabili somiglianze con gli analoghi apparati chiesastici del tempo. I quali del resto da parecchio si erano, qui da noi, venuti laicizzando nel gusto: prediligendo ad esempio goffe forme neoclassiche; e allontanandosi non poco dalla pompa severa della tradizionale linea ecclesiastica.



*Quasi improvvisamente, ma nel contesto di dolorosa infermità cristianamente sofferta, moriva in Napoli, il giorno 1 luglio 1983, la signorina Maria Boccardi assessore del Comune di Castellana. La redazione di « Fogli », ricordandola con animo commosso, si unisce qui all'unanime compianto.*

## RICORDO DI MICHELE VITERBO

---

*nel decennio della morte:  
Bari 13 aprile 1973*

Michele Viterbo nacque a Castellana l'8 ottobre 1890 da famiglia antica e illustre. La sua formazione familiare fu schiettamente ispirata agli ideali del Risorgimento d'Italia, dietro l'esempio del padre, garibaldino di Mentana.

La passione del Viterbo fu quindi essenzialmente civica e patriottica; ma presto arricchita da una viva e operante componente sociale. Egli si accorgeva benissimo, ancora molto giovane, che l'opera degli uomini del Risorgimento esigeva di venir completata, mediante il riscatto delle plebi (soprattutto meridionali) che giacevano allora nella più profonda abiezione, per colpa anche della ottusa classe dirigente che del programma risorgimentale aveva colto soltanto talune conseguenze economiche.

Il Viterbo si accostò così alle posizioni del Partito Socialista, senza tuttavia una serie adesione ai presupposti filosofici marxiani, che quel partito assumeva.

Verso il 1910 il Viterbo, che aveva conseguito a prezzo di duro sacrificio (attesa la disagiata situazione economica della famiglia) il diploma di maestro di scuola elementare, cominciò a svolgere in Castellana la sua opera di insegnante intelligente e di appassionato educatore. Nel contempo si dedicava alla locale politica amministrativa. Sorse anche per suo impulso l'associazione pro-Castellana che mirava al rinnovamento amministrativo del